

# Il catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche. CEI-Bib: obiettivi, strumenti e prospettive

di Manuela Corbosiero e Assunta Di Sante

## 1 L'ipotesi

«Siamo in un tempo in cui il trionfo dell'efficienza favorisce tutto fuorché un'autentica cultura personale; ne segue che l'informazione e le notizie prendono il posto del travaglio e della maturazione, mentre il culto della virtualità elettronica, evitando la passione e la critica, si ingloria nella facile ottusità delle manipolazioni e degli effetti. Per combattere sia l'instupidimento tecnologico che l'asfissia ideologica – generanti quella condizione di piatta uniformità che Erich Kästner ha ben espresso nell'immagine *Wenn die Sonne der Kultur tief stehet, werfen selbst Zwerge lange Schatten* – disponiamo di armamenti fornitissimi, quelli delle Biblioteche dove sono archiviati le esperienze, i pensieri e le inquietudini di chi ci ha preceduto. Oltre ad un antidoto efficace contro l'entropia mentale, l'illuminazione ed il conforto che vi troveremo costituiranno, appunto, una gioia paradisiaca. Ma i Paradisi non stanno in Biblioteche artefatte, conformate, specializzate, intrise di propaganda o di insulsaggini, bensì in Biblioteche universali, dal grande respiro, doviziose di farmaci come di veleni, dense ed oscure come il magma del presente, eppure specchi fermi e lucidi di quelle epoche di cui abbiamo la ventura di conoscere il futuro»<sup>1</sup>.

MANUELA CORBOSIERO - ASSUNTA DI SANTE, Centro servizi beni culturali, Roma, e-mail m.corbosiero@glauco.it, a.disante@glauco.it.

Il contributo rielabora e integra le tematiche affrontate durante il convegno "Le biblioteche ecclesiastiche: lineamenti di un progetto condiviso", Roma, 14 settembre 2006, gli atti del quale sono stati pubblicati sul fascicolo speciale monografico n. 3, anno 15 (2006) del «Bollettino di informazione» curato dall'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani.

I riferimenti alle diverse relazioni tenute in quella circostanza sono via via indicati nel corso dell'articolo. Per motivi prettamente organizzativi si è deciso tuttavia di segnalare in questa nota e non direttamente nel testo gli elementi riconducibili a uno degli interventi del convegno – Manuela Corbosiero, CEI-Bib: *lo scenario di riferimento e le strategie*, p. 32-37 del citato fascicolo della pubblicazione quadrimestrale dell'ABEI – poiché in sé ha costituito la base per la presente trattazione. I paragrafi relativi a CEI-Bib (1-7) sono stati elaborati da Manuela Corbosiero, il paragrafo 8 – *I progetti correlati* – da Assunta Di Sante. Gli argomenti affrontati sono l'esito di un lungo percorso di studio portato avanti dal gruppo di lavoro CEI-Bib, guidato da Paul Gabriele Weston, referente scientifico del progetto. Per informazioni: <<http://www.chiesacattolica.it/beniculturali>>. L'ultima consultazione di tutti i siti web citati risale al 5 dicembre 2006.

<sup>1</sup> Alfredo Serrai, *Caratteri, insufficienze ed ambiguità di storia delle biblioteche*, p. 40-41, in: *Racemationes bibliographicae*, Roma: Bulzoni, 1999, p. 9-44.

Bollettino AIB, ISSN 1121-1490, vol. 47 n. 1/2 (marzo-giugno 2007), p. 43-62.

Abbiamo scelto le parole del maestro della biblioteconomia italiana per alzare il sipario sull'idea o, forse meglio, l'ideale che anima un progetto, sicuramente complesso, di mediazione e integrazione culturale, un progetto che ha come fine forse proprio la costituzione di ciò che Serrai riconosce come la «Biblioteca dal grande respiro», formata necessariamente nella realtà dalla cooperazione bibliografica di tante biblioteche diverse per tipologia, organizzazione, appartenenza, eppure accomunate da un unico desiderio di comunicazione. L'obiettivo che questo nostro contributo si pone è proprio spiegare cosa tutto ciò abbia a che fare con uno dei progetti dell'Ufficio nazionale beni culturali della Conferenza episcopale italiana, così come chiarire i *perché* e i *come* del nascente servizio bibliotecario ecclesiastico, o in altre parole gli intenti del sistema CEI-Bib e gli strumenti per raggiungerli.

## 2 Il convegno

Il 14 settembre scorso a Roma, presso la Pontificia università Lateranense, è stato descritto nei suoi diversi aspetti il progetto che l'UNBCE della CEI ha dedicato alle biblioteche diocesane e degli altri enti religiosi. Il convegno, dal titolo «Le biblioteche ecclesiastiche: lineamenti di un progetto condiviso», ha avuto lo scopo di presentare ufficialmente alla comunità dei bibliotecari ecclesiastici gli obiettivi, gli strumenti e le prospettive di CEI-Bib, costituendo catalogo collettivo delle biblioteche ecclesiastiche italiane, sistema integrato di gestione bibliotecaria, struttura di rete, infrastruttura di servizi a tutto tondo.

Un progetto, quindi, uno strumento informatico, un sistema: tutto questo racchiude l'acronimo e tutto questo è stato argomento dell'incontro di studio che ha inteso, in primo luogo, porre l'accento sul tema della condivisione, condivisione che è emersa nella concertazione degli interventi a livello istituzionale, nelle prospettive di cooperazione interbibliotecaria e nell'integrazione tra progetti diversi ma accomunati dalla volontà di mediare e disseminare informazione culturale<sup>2</sup>.

La diffusione capillare del patrimonio bibliografico ecclesiastico sul territorio nazionale e il suo comporsi in un insieme coerente, frutto di una cultura religiosa e civile, fa sì che esso non sia un'entità estranea, bensì creata nel tempo, memoria stessa del territorio. Ne deriva che ogni corretta politica di conservazione e mediazione non può legittimamente decontestualizzare tali beni, poiché ne altererebbe la natura relazionale, misconoscendo l'afflato spirituale di cui sono segni sensibili<sup>3</sup>. Ed è proprio questo tessuto connettivo che rende il patrimonio ecclesiastico nel suo complesso inestimabile anche sul fronte dell'immagine e della valorizzazione dell'integ-

<sup>2</sup> Hanno preso parte all'incontro don Stefano Russo, direttore dell'UNBCE, monsignor Michele Pennisi, vescovo di Piazza Armerina e presidente dell'Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani, il professor Paul Gabriele Weston, referente scientifico del Progetto archivi e biblioteche della CEI, Francesca Maria D'Agnelli, coordinatore del medesimo progetto, Giovanni Silvestri, responsabile del Servizio informatico CEI, don Gianmatteo Caputo, referente del Progetto Ecumene per conto dell'UNBCE, i rappresentanti del Centro servizi beni culturali CEI e lo staff di Ifnet, partner nella fornitura e realizzazione delle soluzioni software necessarie al progetto, nonché Luciano Scala, direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali e Marco Paoli, direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, che hanno riservato all'iniziativa un'accoglienza molto positiva e suggerito alcune tematiche di collaborazione.

<sup>3</sup> Stefano Russo, *Il sistema di progetti condiviso per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali ecclesiastici: l'iniziativa per le biblioteche e la convenzione MIBAC-CEI*, p. 6 e s., «Bollettino di informazione», 15 (2006), n. 3, p. 5-9.

ro Paese e che dunque ha portato la CEI, nel corso degli anni, a instaurare rapporti di collaborazione e di reciproco scambio con le istituzioni civili preposte a tal fine, scegliendo di portare nel concerto nazionale la tradizione e la cultura elaborata nel corso del tempo e cercando di seguire, nell'approccio a una politica di rivalutazione bibliotecaria, il consiglio di chi con lungimiranza ha espresso la necessità di pianificare e costruire «la cooperazione sulla base dell'esistenza, riconosciuta dal basso, di esigenze e/o interessi provenienti dalla singola biblioteca e capaci di diventare comuni e condivisi con altre strutture»<sup>4</sup>.

La presenza di autorità istituzionali civili, dunque, a fianco delle religiose è espressione di una medesima esigenza: gettare o, meglio, rafforzare, le basi per una cooperazione in grado di trascendere particolarismi e settorialità in nome del fine più alto, la comunicazione della conoscenza, nella consapevolezza ormai acquisita che «un bene culturale sottratto alla fruizione, cioè alla conoscenza, non sarebbe più neanche un bene»<sup>5</sup>.

E proprio nella prospettiva di tale importante collaborazione da tempo «sono stati avviati fra l'Ufficio nazionale per i beni culturali della CEI e l'ICCU una serie di incontri e un lavoro comune per la definizione di compiti e metodologie volte ad assicurare una reale collaborazione tra il Progetto biblioteche ecclesiastiche (PBE) e il progetto nazionale SBN soprattutto per la erogazione di servizi»<sup>6</sup>.

Già con la firma dell'intesa datata 18 aprile 2000 fra CEI e MiBAC<sup>7</sup> relativa alla conservazione e alla consultazione degli archivi di interesse storico e delle biblioteche appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche e alla loro tutela, si sentì l'esigenza

<sup>4</sup> Anna Galluzzi, *Biblioteche e cooperazione: modelli, strumenti, esperienze in Italia*, Milano: Editrice Bibliografica, 2004, p. 143.

<sup>5</sup> Diego Maltese, *Natura e formazione dell'archivio nazionale del libro*, p. 290, «Bollettino d'informazioni ALB», 17 (1977), n. 4, p. 286-294.

<sup>6</sup> Marco Paoli, *Prospettive di collaborazione: dall'anagrafe agli authority file*, p. 15, «Bollettino di informazione», 15 (2006), n. 3, p. 15-19.

<sup>7</sup> Le norme dell'intesa sono entrate in vigore nell'ordinamento civile e in quello canonico con la pubblicazione nella «Gazzetta ufficiale» 10 luglio 2000, n. 159 del decreto del presidente della Repubblica 16 maggio 2000, n. 189 e nel «Notiziario della Conferenza episcopale italiana» 15 luglio 2000, n. 6 del decreto del presidente della Conferenza medesima 15 luglio 2000, n. 904. Tale intesa, facendo seguito e ricollegandosi a quella firmata il 13 settembre 1996 e dedicata ai soggetti e alle forme della collaborazione tra Stato e Chiesa cattolica, dà attuazione in particolare all'articolo 12, n. 1, comma terzo, dell'accordo 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato lateranense: «La conservazione e la consultazione degli archivi d'interesse storico e delle biblioteche dei medesimi enti e istituzioni saranno favorite e agevolate sulla base di intese tra i competenti organi delle due parti». Il 26 gennaio 2005 una nuova intesa relativa alla tutela dei beni culturali di interesse religioso appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, attuata da decreto del presidente della Repubblica 4 febbraio 2005, n. 78 e con decreto di promulgazione del presidente della CEI 31 gennaio 2005, n. 88, ha sostituito l'intesa del 1996 e integrato quella del 2000 relativa agli archivi e alle biblioteche ecclesiastiche. In essa si legge: «L'inventariazione e la catalogazione dei beni culturali mobili e immobili costituiscono il fondamento conoscitivo di ogni successivo intervento. A tal fine, la CEI collabora all'attività di catalogazione di tali beni curata dal Ministero; a sua volta il Ministero assicura, ove possibile, il sostegno all'attività di inventariazione promossa dalla CEI e le parti garantiscono il reciproco accesso alle relative banche dati. Per l'attuazione delle forme di collaborazione previste dal presente comma, il Ministero e la CEI possono stipulare appositi accordi».

di predisporre anche un accordo in materia di catalogazione e fruizione «per una condivisione delle metodologie e delle strategie di dialogo tra istituti statali e religiosi di cultura, quali sono le biblioteche».

Da allora numerosi passi avanti sono stati fatti<sup>8</sup>.

Nel corso degli ultimi mesi il lavoro di studio, ricerca e progettazione sulle biblioteche ecclesiastiche ha portato non solo a fissare il contesto di riferimento del progetto e le principali iniziative in essere in Italia e nel mondo, ma anche a elaborare alcune importanti nuove proposte di collaborazione con l'ICCU e il MiBAC in modo da concordare, attraverso la stipula di una apposita convenzione, firmata il 5 dicembre 2006<sup>9</sup>, la condivisione degli obiettivi e degli strumenti per l'erogazione e la gestione cooperativa dei servizi bibliotecari, lo scambio dei dati per la valorizzazione coordinata del patrimonio bibliografico - permesso grazie alla ricerca di sistemi interoperanti e perfettamente comunicanti tra loro - la gestione di sistemi di controllo di archivi di autorità, il monitoraggio condiviso attraverso l'anagrafe delle strutture bibliotecarie, la condivisione di strumenti formativi volti ad assicurare l'aggiornamento e quindi la qualità del lavoro svolto dagli operatori del settore. Tale accordo intende assicurare il dialogo e la collaborazione con i sistemi catalografici già presenti sul territorio, in primo luogo SBN, con cui il Progetto biblioteche ecclesiastiche concorda procedimenti e pratiche. Ma gli ambiti di cooperazione previsti sono anche altri: il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, quello relativo ai manoscritti e alla loro bibliografia, il censimento delle attività di digitalizzazione e i progetti integrati di valorizzazione dei beni culturali sul territorio nazionale attraverso lo sviluppo di un sistema di authority control.

Al fine eminentemente pratico di agevolare il lavoro quotidianamente svolto dalle biblioteche ecclesiastiche e di favorire il pieno dialogo con il Servizio bibliotecario nazionale si aggiunge l'auspicio di sollecitare, attraverso tali iniziative, un più attivo e proficuo rapporto di scambio a livello locale, prima regionale poi diocesano, in un clima di concertazione degli interventi, di ottimizzazione delle risorse e di condivisione di obiettivi e strumenti di lavoro.

### 3 Gli obiettivi

Se intendiamo la biblioteca come servizio finalizzato a garantire l'accesso alle informazioni e al sapere registrato nei documenti<sup>10</sup>, non incontriamo alcuna difficoltà a comprendere le motivazioni e gli obiettivi di CEI-Bib. I desideri espressi alla sua nascita si sono rivelati numerosi: disporre di uno strumento che potesse facilitare il lavoro alle biblioteche ecclesiastiche - dalla catalogazione partecipata delle diverse tipologie documentarie alla gestione dei prestiti e dei servizi di circolazione, all'organizzazione degli acquisti, al monitoraggio delle diverse attività bibliotecarie - che consentisse agilmente il *management* di una struttura di rete, che comunicasse con SBN, con i poli territoriali e i sistemi bibliotecari, che permettesse di tesaurizzare l'esperienza pregressa delle biblioteche, che garantisse, attraverso una solida

<sup>8</sup> Michele Pennisi, *Dall' intesa del 2000 ad oggi: il ruolo delle biblioteche ecclesiastiche*, «Bollettino di informazione», 15 (2006), n. 3, p. 9-15.

<sup>9</sup> Accordo in materia di descrizione bibliografica e trattamento delle raccolte appartenenti alle biblioteche ecclesiastiche tra l'Ufficio nazionale per i beni culturali della Conferenza episcopale italiana e il Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche.

<sup>10</sup> Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio*, Roma-Bari: Laterza, 2004, p. [v].

struttura, il rispetto degli standard bibliografici nazionali e internazionali, che assicurasse l'universalità dei formati, l'esportabilità e la scientificità delle registrazioni.

Prima di entrare nel merito del progetto, tuttavia, crediamo opportuno definirne gli ambiti.

Parlare di CEI-Bib infatti vuol dire parlare contemporaneamente di uno strumento, di un polo e di un sistema:

– lo strumento, o il software CEI-Bib, è l'applicativo gestionale basato su EOS.Web Enterprise, proposto in Italia da Ifnet<sup>11</sup>, acquisito e distribuito dalla CEI alle biblioteche ecclesiastiche che aderiscono al progetto dell'UNBCE<sup>12</sup>;

– il polo è dato dall'insieme coordinato delle biblioteche che si avvalgono dell'applicativo CEI-Bib per colloquiare con l'Indice SBN allo scopo di condividerne le risorse catalografiche e, in questo senso, CEI-Bib rappresenta il polo ecclesiastico di SBN;

– il sistema CEI-Bib è dato dalla comunità intera delle biblioteche ecclesiastiche che, avvalendosi o meno dell'applicativo CEI-Bib, individuando obiettivi e scopi condivisi, predispongono ed erogano servizi atti a realizzarli, con il coordinamento dell'UNBCE<sup>13</sup>.

Già da questa premessa si può comprendere che la partecipazione a CEI-Bib debba prevedere modelli differenziati di adesione e che l'acquisizione dell'applicativo gestionale e la condivisione dei servizi bibliografici, che CEI-Bib intende erogare, sono due aspetti che occorre tenere ben distinti. Sono, infatti, proprio questi ultimi – i servizi – il vero obiettivo dell'intero progetto. In virtù di ciò, le biblioteche ecclesiastiche che già partecipano a un polo SBN (o che condividono con altre reti, civiche o universitarie, il proprio catalogo) potranno continuare a farlo e, anzi, in alcuni contesti territoriali, quali per esempio il Piemonte o l'Emilia-Romagna, quest'ultima costituirà senz'altro la soluzione più adeguata<sup>14</sup>.

#### 4 Il contesto

Il progetto della CEI per le biblioteche ecclesiastiche prende le mosse nell'estate del 2004, con un intento di mediazione dei beni – librari e non – appartenenti alle raccolte delle biblioteche delle diocesi italiane e degli altri enti religiosi. Il contesto di riferimento, su cui modellare le ambizioni del programma, ha assunto con il passare dei giorni e dei mesi un contorno sempre più nitido, attraverso un lavoro di ricerca, indagine e successiva progettazione.

Primo, preziosissimo, banco di confronto è stato nel 2005 il Convegno nazionale dell'ABEI a Catania, occasione che ha avuto l'importante compito di orientare il gruppo di lavoro nell'individuazione delle vie da percorrere e che ha realmente aiutato nella definizione del progetto, perché risultasse contemporaneamente utile alla crescita delle singole biblioteche, necessario al perseguimento degli intendimenti ecumenici, sostenibile da parte di tutte le realtà ecclesiastiche.

L'esigenza di base, quella di dotare le biblioteche ecclesiastiche di uno strumento condiviso di comunicazione bibliografica e di garantire loro di mantenere la propria identità tipologica e gestionale, ha condotto alla naturale riflessione sull'impostazione di un'infrastruttura di rete.

<sup>11</sup> Ifnet s.r.l., <<http://www.ifnet.it>>.

<sup>12</sup> Il programma è reso disponibile come servizio erogato in ASP.

<sup>13</sup> Paul Gabriele Weston, *CEI-Bib: partecipazione e servizi*, <[http://www.chiesacattolica.it/ccj\\_new/pagine/3427/Weston.ppt](http://www.chiesacattolica.it/ccj_new/pagine/3427/Weston.ppt)>.

<sup>14</sup> Cfr. Paul Gabriele Weston, *Strumenti e prospettive della cooperazione interbibliotecaria*, p. 20, «Bollettino di informazione», 15 (2006), n. 3, p. 19-23.

CEI-Bib infatti «non intende essere o, per meglio dire, essere soltanto un archivio bibliografico, un catalogo collettivo, un sistema di catalogazione, ma intende profilarsi come l'insieme dei servizi bibliografici che le biblioteche ecclesiastiche possono e debbono erogare ai propri utilizzatori in presenza, innanzitutto, ma anche mettere a disposizione del più ampio pubblico collegato in rete. È proprio questo il vero obiettivo di CEI-Bib ed è qui che si gioca l'adesione di tutte le biblioteche, anche di quelle che non acquisiranno l'applicativo informatico, in quanto già fanno parte di altre reti. Solo attraverso questa adesione, infatti, si potrà immaginare di erogare servizi come il prestito interbibliotecario, il *document delivery* e il *reference*»<sup>15</sup>.

Il punto di inizio, se vogliamo l'input originario che ha avviato l'ingranaggio di ideazione e costruzione di CEI-Bib, è rintracciabile nella volontà di completare il quadro degli interventi di censimento e registrazione dei beni culturali ecclesiastici portati avanti dalla CEI.

PBE è infatti il quarto progetto che l'UNBCE dedica alla tutela, conservazione, valorizzazione e dunque fruizione dei beni culturali ecclesiastici e, avvalendosi di CEI-Bib come strumento e sistema, è interamente rivolto alle biblioteche e segue la decennale esperienza nel settore dei beni storico-artistici (CEI-OA), quella biennale nel settore archivistico (CEI-Ar) e quella ormai avviata nel settore dei beni immobili (CEI-A).

Un tassello quindi di un mosaico più vasto: ad archivi, chiese e opere d'arte si affiancano necessariamente – d'altra parte è la stessa legislazione italiana ad affermarlo<sup>16</sup> - le biblioteche con le loro raccolte. E tuttavia il carattere stesso dei beni bibliografici e delle strutture che li selezionano, raccolgono, conservano, li rendono accessibili e ne mediano il contenuto, ne incentivano e facilitano l'uso, fanno di CEI-Bib un prodotto diverso e del Progetto biblioteche ecclesiastiche qualcosa di più complesso e articolato.

Se da una parte la registrazione condivisa di descrizioni bibliografiche permette l'allestimento di un catalogo collettivo, dall'altra la dimensione sovraterritoriale, la varietà di classificazione tipologica delle stesse biblioteche ecclesiastiche e il carattere meta-scientifico delle notizie descritte tendono a far trascendere l'aspetto prettamente catalografico in virtù di un'aspirazione squisitamente bibliografica che potrà esprimersi anche nella potenzialità del sistema di porsi quale collettore e localizzatore delle bibliografie degli oggetti descritti negli altri progetti<sup>17</sup>. In questo aspetto, più che in altri, CEI-Bib andrà a completare e integrare CEI-A, CEI-Ar e CEI-OA<sup>18</sup>, costituendo la

<sup>15</sup> Ivi, p. 21.

<sup>16</sup> D. l.vo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 2 e 10.

<sup>17</sup> La caratteristica di numerose realtà bibliotecarie ecclesiastiche è infatti quella di essere realmente strutture bibliografiche integranti i fondi archivistici e le collezioni museali, cosicché l'insieme stesso delle raccolte rappresenta e in un certo senso spiega la tipologia del soggetto conservatore di appartenenza.

<sup>18</sup> Gli intendimenti di un programma di integrazione non sono certo una novità nel panorama bibliotecario nazionale e internazionale. Si pensi per esempio a progetti come Michael (Multilingual inventory of cultural heritage Europe, <<http://www.michael-culture.org>>) o alle stesse analisi elaborate dall'Afnor (Association française de normalisation, <<http://www.afnor.org>>) per condurre una riflessione pluridisciplinare sul trattamento dei dati d'autorità e migliorare l'interoperabilità tra i diversi settori culturali, biblioteche, archivi e musei per l'appunto. L'elaborazione di sistemi interoperanti comporta la scelta di specifici modelli di gestione di authority file, per una breve ma significativa panoramica dei quali si veda l'intervento di Barbara Tillet, *Authority control: state of the art and new perspectives*, <[http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/tillet\\_eng.pdf](http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/tillet_eng.pdf)>, al convegno tenuto a Firenze il 10-12 febbraio 2003 (gli atti del convegno, pubblicati nel volume *Authority control: definizioni ed esperienze interna-*

banca dati bibliografica di riferimento, permettendo l'allestimento di percorsi tematici, rappresentando il *trait d'union* tra oggetti e soggetti o, facendo riferimento allo studio sui requisiti funzionali dei record bibliografici, tra attributi diversi di medesime entità<sup>19</sup>. Ciò cui il progetto aspira è infatti lo sviluppo di un authority file multidisciplinare che permetterà finalmente a ogni entità, persona o ente per esempio, di avere l'attributo nome più pertinente in ciascun ambito, senza per questo creare incongruenze o gerarchie poco rispettose delle convenzioni specifiche di ciascun sistema.

Nel momento in cui il gruppo di lavoro ha avviato le sue attività, l'obiettivo iniziale si è focalizzato soprattutto sulla definizione e la conseguente ricerca di una soluzione software che potesse risultare la più adeguata possibile a rispondere alle esigenze delle diocesi. Tale ricerca, nel suo dichiarato intento di elaborare i presupposti teorici e le applicazioni metodiche per una pratica efficace del servizio delle biblioteche ecclesiastiche, si è rivelata eminentemente biblioteconomica e bibliografica, nell'intento di progettazione e realizzazione secondo i canoni riconosciuti di un repertorio collettivo che potesse dare notizie condivise e integrabili dell'esistenza delle opere, delle loro edizioni e possibilmente dei loro contenuti.

Inevitabilmente il desiderio di delineare la *soluzione ideale* per offrire un servizio *online* alle biblioteche e per consentire loro di dialogare con le realtà e i poli territoriali esistenti ha portato a individuare le motivazioni e a riflettere sulle peculiarità organizzative e operative del mondo delle biblioteche. Il percorso di studio, approfondimento e confronto è stato ben più lungo del previsto ma, anche attraverso una serie di tappe intermedie, ha avuto l'esito di ampliare i risultati raggiunti portando a una maturazione complessiva dei contenuti, degli obiettivi e delle finalità del progetto, così come delle caratteristiche intrinseche di CEI-Bib: la mediazione fra le raccolte bibliografiche ecclesiastiche e i loro utenti richiede infatti non solo la costituzione di un catalogo collettivo, ma la produzione di un authority file, «scheletro sul quale le singole parti di una struttura in evoluzione si connettono e [...] via da seguire quando questa struttura deve essere discussa»<sup>20</sup>, e la costruzione di un'infrastruttura tecnologica che possa occuparsi della progettazione, del funzionamento, della gestione e in ultima analisi della valutazione dei servizi documentari e bibliotecari degli istituti coinvolti.

Lo stesso gruppo di lavoro con il tempo si è accresciuto di unità e professionalità, via via che il progetto ha assunto una sua fisionomia.

Come primo passo è stato analizzato il potenziale contesto di riferimento in cui si sarebbe dovuto inserire CEI-Bib, sono stati individuati gli attori coinvolti, fissati gli interlocutori privilegiati e studiati i principali progetti in realizzazione in Italia.

*zionali*, a cura di Mauro Guerrini e Barbara T. Tillet, con la collaborazione di Lucia Sardo, Firenze: Firenze University Press; Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, sono disponibili all'indirizzo <[http://www.sba.unifi.it/ac/en/intro\\_eng.htm](http://www.sba.unifi.it/ac/en/intro_eng.htm)>. Dell'approccio scelto dal gruppo di lavoro dell'UNBCE parleremo nell'ultimo paragrafo. Per un approfondimento tecnico si rimanda a Francesca Maria D'Agneili - Assunta Di Sante - Maria Teresa Rizzo, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici*, in: *Cum tamquam veri: gli archivi conventuali degli ordini maschili: atti dei convegni di Spezzano (16 settembre 2005) e di Ravenna (30 settembre 2005)*, a cura di Enrico Angiolini, Modena: Mucchi, 2006, p. 105-121.

**19** International Federation of Library Associations and Institutions, Study Group of the Functional requirements for bibliographic records, *Functional requirements for bibliographic records: final report*, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing, München: Saur, 1998.

**20** Mauro Guerrini - Lucia Sardo, *Authority control*, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 14.

Il quadro emergente dal panorama nazionale ha messo in luce una mappa bibliografica quanto mai articolata e ricca di sfaccettature: all'insieme delle biblioteche ecclesiastiche si sono potute realmente trasferire le parole di chi ha descritto il sistema bibliografico italiano come un *non-sistema*, un mosaico complesso composto da numerosi tasselli di varia qualità ed efficienza, con livelli di connessione reciproca assai variegati<sup>21</sup>.

Dalla piccola biblioteca parrocchiale alle grandi reti territoriali – importanti per le dimensioni, le raccolte, l'utenza e i servizi erogati – la distanza è notevole. Eppure, a ben guardare, una necessità comune può farsi sentire in un contesto come nell'altro: la sua stessa mancanza richiede la costituzione di un polo unico, di carattere tipologico. Un polo ecclesiastico, dunque, come sistema integrato di servizi.

Parlare di *polo ecclesiastico* non vuol dire sottintendere un'azione di isolamento *di casta* di fronte a un qualcosa che semplicemente è avvertito come *altro*, sulla base della appartenenza a un diverso ente proprietario – le biblioteche dello Stato, per esempio, o degli enti locali, e così via – ma la creazione dei presupposti di individuazione tipologica e funzionale, in modo che la stessa registrazione al polo possa permettere una partecipazione più completa e responsabile a un servizio bibliotecario *realmente* nazionale, che deve necessariamente comporsi di numerosi e diversificati livelli di appartenenza: le biblioteche di un determinato ente, di una certa area territoriale, di una certa regione culturale, di una determinata specie o di una certa caratterizzazione. Si tratta di individuare l'aggregatore più pertinente e ovviamente non è detto ne esista uno solo possibile.

È proprio per garantire una migliore integrazione a livello nazionale che la CEI ha elaborato quelle importanti proposte di collaborazione che sviluppano l'intesa con il MiBAC e l'ICCU.

Tra i punti del programma, uno forse merita maggiore attenzione: la consapevolezza della necessità di cooperare nella formazione degli operatori e nella produzione di materiale didattico. Infatti quest'ultimo aspetto – la volontà di garantire scientificità e qualità al lavoro bibliotecario – può esser visto come la base per la realizzazione di CEI-Bib. L'investimento sulla formazione assume allora un'importanza strategica. L'esigenza prima e irrinunciabile è infatti quella di garantire il necessario supporto formativo al progetto, in modo che CEI-Bib non sia semplicemente un catalogo collettivo, ma una rete di servizi gestita da bibliotecari responsabili e consapevoli di ciò che stanno facendo e del contesto in cui andranno a muoversi. A costoro è necessario saper comunicare le intenzioni e le aspirazioni del progetto, in modo da avere di fronte non dei meri esecutori di un programma di catalogazione, ma delle persone motivate e in grado di comprendere la dimensione di rete, le sue dinamiche, le sue necessità, i suoi vantaggi.

Senza l'apporto scientifico di un programma di formazione e aggiornamento *ad hoc* è infatti già vano sperare nell'esistenza di strutture bibliotecarie pienamente realizzate e nel loro sano sviluppo, immaginiamo quindi una rete attiva e funzionante, integrata a livello nazionale.

## 5 Gli scenari

Dichiarati dunque gli intenti del programma, espresso ciò che con CEI-Bib si vuole ottenere, descritta l'ideale architettura complessiva del sistema, occorre ora affrontare le strategie con le quali realizzare gli obiettivi. Strategie che, come è naturale, sono fortemente condizionate dal contesto di riferimento in cui CEI-Bib si trova ad

<sup>21</sup> Riccardo Ridi, *Un mosaico complesso: le biblioteche italiane*, p. 280, «Economia della cultura», 13 (2003), n. 3, p. 279-286.

agire. Strategie che, sostanzialmente, riguardano i diversi modelli di comunicazione da approntare, i possibili gradi di interoperabilità dei sistemi da valutare, i parametri migliori per garantire il corretto flusso dei dati.

Immaginare la nascita di un catalogo collettivo partendo da zero è sicuramente la cosa più semplice, tuttavia questa possibilità è preclusa per diverse ragioni, riconducibili in ultima analisi alla natura dei beni bibliografici e alla caratteristica degli istituti bibliotecari.

I beni bibliografici a differenza di altri beni culturali vanno pensati in edizioni: un libro stampato non è un *unicum*, ma la materializzazione di un'opera in una pubblicazione, venduta in migliaia di copie. A migliaia di esemplari presenti in migliaia di biblioteche non possono corrispondere migliaia di descrizioni. Non solo perché il procedimento sarebbe antieconomico, ma anche perché il risultato sarebbe estremamente fuorviante.

Gli istituti bibliotecari, rispetto ad altri istituti culturali, hanno fatto del servizio di mediazione il proprio punto di forza e in questa loro vocazione hanno alle spalle una tradizione consolidata. La realtà di riferimento è infatti estremamente avanzata e questo impedisce di ipotizzare un qualsiasi intervento volto alla realizzazione di impianti catalografici in chiave pionieristica.

Ecco allora che già dalla nascita il catalogo collettivo ecclesiastico ha dovuto inserirsi in un contesto preesistente, con una duplice parola d'ordine: *migliorare* e *non impedire*, cioè offrire il mezzo alle biblioteche per realizzare i propri progetti catalografici, ma anche per completare quelli già in essere, assicurare l'integrazione in un catalogo collettivo e non perdere il lavoro svolto negli anni precedenti.

Il progetto ha richiesto la predisposizione degli strumenti tecnici e dell'infrastruttura logica che garantissero il funzionamento del sistema all'interno di tre diversi scenari:

1. la comunicazione tra CEI-Bib e SBN,
2. la comunicazione tra CEI-Bib e determinati sistemi bibliotecari territoriali,
3. l'integrazione in CEI-Bib di altre realtà preesistenti.

«Ciò che contraddistingue l'Italia è il fatto che il suo patrimonio bibliografico, ma si può tranquillamente estendere il discorso a tutti gli ambiti dei beni culturali, più che essere disseminato sul territorio, è disperso, venendo a determinare una realtà bibliotecaria nella quale i libri dei secoli passati possono trovarsi in istituzioni pressoché di ogni tipo e in ogni luogo. Di qui la necessità di creare sistemi di rilevamento di tale patrimonio, diffusi sul territorio, come è appunto SBN. È solo grazie alla partecipazione ad essi che l'Italia può disporre di un inventario esauriente del proprio patrimonio culturale. In questo senso, la partecipazione delle singole istituzioni bibliotecarie, ivi comprese quelle ecclesiastiche, prima ancora che essere presa in esame per le opportunità che dischiude in termini biblioteconomici, è da intendersi come un dovere civico, al quale sono chiamati quanti operano nel settore»<sup>21</sup>.

La comunicazione di CEI-Bib con SBN non intende arrestarsi a livello superficiale. Attraverso CEI-Bib deve essere possibile:

1. catturare i record da SBN,
2. localizzare,
3. creare nuovi record,
4. modificare quelli esistenti.

Naturalmente è importante la disponibilità dell'Indicez da parte dell'ICCU che consacrerà pienamente quell'aspirazione all'integrazione e al dialogo che ha caratterizzato il lavoro portato avanti dall'Istituto negli ultimi anni e che è ben

riassunto nelle parole del suo direttore in un articolo recentemente apparso su questa rivista<sup>23</sup>:

«Come è noto, il Comitato nazionale di coordinamento SBN nel 1998 espresse una serie di indicazioni per giungere all'evoluzione dell'Indice SBN, indicando come obiettivi principali i seguenti:

- adeguamento tecnologico del sistema, sia nell'hardware che nel software, sia di base che applicativo, con passaggio su piattaforma UNIX, utilizzo di EJB (Enterprise java beans) e XML, adozione dello standard Unicode;
- razionalizzazione, integrazione delle basi dati esistenti (libro moderno, libro antico e musica), allora separate e pertanto contenenti informazioni duplicate sui vari archivi; aggiunta di nuovi campi per rendere possibile la gestione dei nuovi materiali (grafico, audiovisivo);
- apertura dell'Indice SBN a sistemi di gestione della biblioteca non SBN che utilizzavano i più diffusi formati bibliografici (Unimarc, MARC21), mediante la realizzazione di un'interfaccia standard di colloquio, allargando così la distribuzione dei servizi offerti dal sistema centrale e la relativa utenza;
- gestione di livelli di cooperazione diversificati, consentendo a ciascun polo di scegliere il proprio livello di partecipazione;
- possibilità di importare dati bibliografici da altre basi dati e riversamento in Indici di archivi bibliografici precedentemente costituiti.

Fu anche stabilito che il nuovo Indice SBN garantisse, accanto alla nuova modalità di colloquio, il mantenimento del vigente protocollo, con le regole definite nel giugno del 1992 all'entrata in funzione della rete, consentendo così ai poli di decidere liberamente il momento più opportuno per il passaggio a un applicativo di polo che sfruttasse più ampiamente le nuove funzionalità del nuovo Indice. Il progetto dell'evoluzione dell'Indice è stato appaltato nel 2001. Il protocollo SBN, completamente riscritto, con la integrazione della base dati, è stato rilasciato nel dicembre 2003 [...]. Il protocollo SBN MARC è stato invece collaudato recentemente. Esso consente la compatibilità semantica tra lo standard SBN e gli standard MARC, vale a dire consente l'integrazione con l'Indice SBN dei software periferici che utilizzano una gestione MARC»<sup>24</sup>.

EOS.Web, utilizzato da CEI-Bib, è appunto un applicativo basato su MARC21.

Il modello di adesione ipotizzato da CEI-Bib prevede la certificazione ministeriale di tutti i vari livelli, dal primo al quarto<sup>25</sup>. Ciò è necessario per garantire l'allineamento e disporre dell'identificativo d'indice che consente un reale controllo sui dati e la gestione dei servizi integrativi di digitalizzazione.

Visto il grado di integrazione che si intende ottenere tra CEI-Bib e SBN, ci si può forse chiedere il senso della ricerca di un modello di comunicazione tra lo stesso CEI-

**23** Marco Paoli, *Stato dell' arte e prospettive di lavoro dell' ICCU*, «Bollettino AIB», 45 (2005), n. 1, p. 85-92. Gli intenti di apertura e gli sforzi portati avanti in questo senso dal gruppo di lavoro SBN sono stati ribaditi durante la 3. giornata di studio della Commissione Rica "Le nuove regole italiane di catalogazione: opere e espressioni, responsabilità", Roma, 30 novembre 2006, occasione in cui è stata ufficialmente data notizia del recente riconoscimento delle certificazioni a una batteria di software commerciali. Anche per il software utilizzato nel progetto CEI-Bib è stata avviata la procedura di certificazione, finalizzata al conseguimento del più alto livello di interoperabilità.

**24** Ivi, p. 85-86.

**25** I livelli di cooperazione previsti sono quattro: cattura; cattura e localizzazione per possesso; cattura e localizzazione per possesso, creazione e correzione dei record non condivisi; cattura e localizzazione per possesso e gestione, creazione, correzione e allineamento (Ivi, p. 86).

Bib e i poli bibliotecari. Tuttavia va tenuto presente che nel panorama italiano sono diverse le realtà e frequente è il caso di biblioteche ecclesiastiche che già fanno parte di sistemi bibliotecari territoriali. Si è sentita allora l'esigenza di non pregiudicare la possibilità di interazione con questi, ricorrendo a soluzioni non invasive di cooperazione. L'ipotesi più adatta per garantire il dialogo nel rispetto delle diverse esigenze è sembrata l'allestimento dell'infrastruttura necessaria alla costituzione di metaO-PAC, sfruttando le potenzialità dei protocolli di comunicazione - dal tradizionale Z39.50 all'HTTP/XML/WebServices - e le funzionalità dei sistemi più avanzati che permettono di ordinare per campi diversi i risultati, di salvarli, di impostare variamente i criteri di ricerca, di deduplicare i risultati.

Venendo infine all'integrazione in CEI-Bib di altre realtà preesistenti, l'orizzonte primo di riferimento è naturalmente dato dalle biblioteche interessate, aderenti al catalogo cumulativo curato dall'ABEI, realtà che - emblematica della necessità di attuare un recupero del progresso - si presta a un uso paradigmatico. La prima difficoltà è data certamente dalla differenza logica che intercorre tra un catalogo cumulativo e un catalogo collettivo. In effetti il primo, per sua stessa natura, somma le notizie bibliografiche, non le integra, e proprio per questo arriva a essere molto ridondante.

Cataloghi così concepiti non possono entrare in un catalogo collettivo per semplice riversamento dei dati, ma richiedono un delicato lavoro di pulitura delle descrizioni, così come degli indici. E tuttavia anche questo non è sufficiente per l'ingresso in CEI-Bib, perché è necessario non solo che esista un unico record per descrivere un'unica edizione, ma anche che la descrizione sia allineata con la stessa presente su SBN, ammesso che su SBN essa sia effettivamente presente. In caso contrario, occorrerà predisporre una nuova creazione.

In queste due ultime frasi è racchiuso il senso dell'impegno sostenuto negli ultimi mesi dal gruppo di lavoro per la realizzazione di CEI-Bib: l'ideazione e la messa a punto di una strategia sostenibile di pulitura, conversione e allineamento per il recupero del progresso; la predisposizione dell'avvio delle biblioteche che, partendo *ex novo*, non hanno la necessità di attuare recuperi; l'impostazione per la continuazione direttamente su CEI-Bib dei cataloghi recuperati.

Per ottenere il recupero di un progresso catalogato elettronicamente possiamo pensare due ipotesi: la pulitura e la conversione dei formati dei singoli cataloghi, da sommare e integrare via via, attraverso opportuni schiacciamenti, oppure l'individuazione di una caratteristica comune che possa permettere un intervento automatico e ragionevolmente sicuro su più banche dati attraverso un'estrazione, una ricerca e un'importazione dei record da fonti autorevoli.

Il percorso prospettato dalla prima ipotesi è lungo, complesso, costoso e non porta automaticamente a dati allineabili con quelli presenti in SBN, per cui questa potrebbe essere una pregiudiziale per la comunicazione e comporterebbe poi in futuro un nuovo lavoro di mappatura.

Dal momento che le esigenze più urgenti sono l'ottimizzazione dei tempi, la riduzione del numero degli interventi e della loro ripetizione, la limitazione delle operazioni di travaso dei dati - poiché comportano sempre inevitabilmente perdita di informazione -, la costituzione di una base dati pulita, in linea e in grado di comunicare con SBN, viene spontaneo orientarsi sulla seconda ipotesi.

Certo, la difficoltà sta nel fatto che questa soluzione non consente l'azione su tutti i dati perché allo stato attuale non è dato codice univoco che possa garantire il riconoscimento di ogni singolo record. Tuttavia è possibile usare degli espedienti, ricorrendo in prima battuta a un'estrazione degli *International standard book number* delle pubblicazioni fornite di tale codice univoco registrate sui cataloghi da convertire e

un'importazione delle descrizioni relative presenti su SBN con un criterio di scelta, nel caso di risposte multiple per un medesimo record sorgente, che privilegi l'autorevolezza delle registrazioni della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. La seconda opzione per lanciare la ricerca e la successiva importazione delle pubblicazioni rimanenti, più complessa e laboriosa, è data dall'estrazione di una combinazione di tre criteri di ricerca: autore, titolo e data di edizione. La complessità è data dalla maggiore eventualità di risposte multiple, tra cui diventa impossibile scegliere in maniera automatizzata: la combinazione di filtri diversi in successione può aiutare nell'individuazione ma non esclude una validazione autoptica dell'operatore prima dell'import definitivo. Le varie operazioni previste di estrazione e cattura consentono non solo di limitare le correzioni e gli schiacciamenti grazie a un'operazione di sostituzione più che di conversione, ma soprattutto garantiscono ai record in ingresso in CEI-Bib la presenza del BID, quel codice identificativo univoco necessario in SBN e nello stesso CEI-Bib che con SBN intende comunicare. In questo modo, qualsiasi ulteriore correzione o integrazione al record su SBN o su CEI-Bib sarà successivamente riportabile tanto in un contesto quanto nell'altro. Alla descrizione del record ottenuto saranno agganciate naturalmente le localizzazioni delle biblioteche ecclesiastiche di partenza e le indicizzazioni semantiche, anche se, per garantire l'ottimale funzionamento di quest'ultimo indice – non solo in sede locale – occorre quanto prima ipotizzare un criterio di normalizzazione condiviso e generalizzabile in ambiente ecclesiastico<sup>26</sup>.

È ben chiara la consapevolezza di affrontare un ingente lavoro che, inevitabilmente, richiederà una gestazione lunga e delicata e un procedimento complesso per fasi successive, tuttavia, ricorrendo a una strategia di questo tipo, si limitano notevolmente le conversioni propriamente dette, le quali andranno a configurarsi, per

**26** In realtà – ma il discorso ovviamente non riguarda più solo l'ambiente bibliotecario ecclesiastico – la questione dovrebbe essere *risolta* non solo nel senso di una normalizzazione bensì di un profondo ripensamento dell'approccio semantico alla catalogazione, ripensamento che coinvolge anche semantica e sintassi, per approdare tuttavia a un'interpretazione nuova della struttura, consapevole delle acquisizioni teoriche alla pratica dell'indicizzazione. Scrive giustamente Petrucciani: «Il mancato chiarimento logico della distinzione fra le relazioni fra le opere, indipendenti dalla singola pubblicazione, e i punti di accesso relativi ad elementi della pubblicazione, ha come corrispettivo il mancato sviluppo pratico di un catalogo *a due dimensioni*, quella degli accessi alle registrazioni dei documenti e quella della rete di relazioni fra le registrazioni delle entità che non sono pubblicazioni (opere, espressioni). Per analogia, questo mancato chiarimento ci richiama la *preistoria* della catalogazione alfabetica per soggetti, quando non era ancora chiaro ed acquisito, per sino ovvio com'è diventato poi, che i richiami collegano soggetti, non libri; correlativamente, non possono essere i punti di accesso ai singoli documenti, moltiplicati o manipolati, a svolgere la funzione di collegamento fra i soggetti. Nella soggettazione, insomma, è acquisito il carattere fondamentale della distinzione fra le relazioni paradigmatiche, o *a priori*, indipendenti dai singoli documenti, e quelle *a posteriori*, di compresenza di più concetti in un soggetto (distinte poi dal caso, ancora diverso, di compresenza di più soggetti in uno stesso documento). Credo che in questa fase di ripensamento fondamentale delle strutture dei cataloghi, di ricerca di modelli logici semplici e potenti che ci aiutino a padroneggiare archivi ormai vastissimi, sia utilissimo, necessario, il continuo confronto fra la tradizione della catalogazione per autori e titoli e quella dell'indicizzazione semantica moderna. Due tradizioni che sono vissute in quasi assoluto isolamento l'una rispetto all'altra, sviluppando strumentazioni concettuali e perfino terminologie del tutto slegate. Mentre, contemporaneamente, i cataloghi fisicamente separati del passato diventavano un catalogo elettronico unico e questo convergeva sempre più con le banche dati di carattere bibliografico» (Alberto Petrucciani, *L'altra metà della catalogazione: nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere*, p. 126-127, in: *Authority control: definizione ed esperienze internazionali* cit., p. 125-130, disponibile anche all'indirizzo <[http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/petrucciani\\_ita.pdf](http://www.sba.unifi.it/ac/relazioni/petrucciani_ita.pdf)>).

un nucleo più limitato di record – soprattutto descrizioni analitiche, edizioni rare e materiale antico –, come vere e proprie creazioni in CEI-Bib, e come tali verranno comunicate a SBN.

Le biblioteche che, non trovandosi nella necessità di attuare un recupero del progresso, inizieranno da zero il proprio lavoro di catalogazione e le biblioteche che, dopo aver recuperato i record dei propri cataloghi, andranno a proseguire la catalogazione direttamente in CEI-Bib, dovranno naturalmente affrontare tale lavoro attenendosi ai criteri propri della catalogazione partecipata e osservando scrupolosamente un protocollo condiviso di descrizione bibliografica.

## 6 Il coordinamento

«CEI-Bib, come si evince da tutto ciò che è stato detto, è un progetto, non una soluzione tecnologica e come tale fonda le proprie possibilità di successo sul coordinamento, non sulla tecnologia, che pure ne è un indispensabile supporto»<sup>26</sup>. La parola chiave, allora, per garantire al progetto uno sviluppo corretto e coerente è *partecipazione*. Il fine di CEI-Bib non è certo quello di diventare una struttura verticistica, fortemente centralizzata, ma uno strumento di cooperazione. Va da sé che in un contesto simile lo stesso *onere delle decisioni* deve essere distribuito. Naturalmente nella progettazione ha lavorato uno staff piuttosto ristretto, composto da specialisti dei diversi ambiti e professionalità complementari. Tuttavia, costruita l'architettura e predisposti gli strumenti del sistema, occorre coinvolgere le stesse biblioteche partecipanti nella definizione dei necessari documenti di lavoro. La rete deve infatti assicurare coerenza, uniformità e usabilità e per questa ragione determinate scelte metodologiche devono essere prese in maniera federata. Per questo sarà necessario costituire dei gruppi di studio che possano coordinare l'attività su specifiche tematiche di settore, in modo da indicare «gli indirizzi di sviluppo della rete, le sue priorità, le iniziative da intraprendere per il conseguimento degli obiettivi predefiniti, anche raccogliendo i suggerimenti e i *desiderata* dalla base e convertendoli, se opportuno, in nuove iniziative e nuovi prodotti»<sup>27</sup>. Oltre a questo sarà necessario istituire un comitato guida o dei garanti che raggruppi le diverse componenti professionali e biblioteconomiche, perché possa definire il protocollo di catalogazione, in armonia con le pratiche SBN, l'impostazione del percorso formativo, le linee guida per la gestione dei servizi e perché assicuri la supervisione per un monitoraggio costante dello sviluppo del sistema.

## 7 I modelli di adesione

La partecipazione delle biblioteche ecclesiastiche al sistema può avvenire in maniera diversa e prevedere quindi un diverso grado di integrazione. I modelli logici di riferimento possono essere considerati sostanzialmente due: adesione e federazione. Nel primo caso le biblioteche scelgono di utilizzare direttamente il programma su cui CEI-Bib si basa per gestire tutte le procedure operative – dalla catalogazione alla circolazione – e di far confluire attraverso il polo ecclesiastico le proprie notizie bibliografiche nell'Indice nazionale SBN, secondo le modalità e i livelli di responsabilità specifici di ciascuna biblioteca. Il modello federativo prevede invece che le biblioteche, che si avvalgono di software diversi da CEI-Bib per la gestione di tutte o di talune procedure operative e che fanno confluire le proprie notizie catalografiche nell'Indice servendosi di tale software, partecipino al

<sup>27</sup> Paul Gabriele Weston, *Strumenti e prospettive della cooperazione interbibliotecaria* cit., p. 22-23.

<sup>28</sup> Ivi, p. 23.

sistema instaurando con l'ambiente cooperativo del sistema CEI-Bib la condivisione di dispositivi atti all'erogazione dei servizi comuni all'intera comunità delle biblioteche partecipanti (per esempio, prestito interbibliotecario e *document delivery*)<sup>28</sup>.

«Dal punto di vista dell'ambiente cooperativo entrambe le relazioni connotano l'appartenenza al sistema CEI-Bib. [...] Tale modello è stato concepito per realizzare un sistema avente le seguenti finalità:

- costituire il catalogo collettivo elettronico del patrimonio bibliografico delle biblioteche aderenti,
- consentire il recupero e la diffusione dell'informazione bibliografica relativa al patrimonio delle biblioteche aderenti e di quelle federate,
- localizzare i documenti e favorirne la circolazione a livello nazionale ed internazionale,
- attivare i servizi necessari per l'accesso dell'utenza all'informazione e per la disponibilità di documenti,
- consentire alle biblioteche aderenti di condividere il proprio catalogo con le altre realtà locali, anche in funzione dell'erogazione di servizi all'utenza su base locale,
- realizzare la più ampia integrazione tra il catalogo collettivo delle biblioteche aderenti, i cataloghi delle biblioteche federate e gli altri sistemi informativi dei beni culturali ecclesiastici»<sup>30</sup>.

Il punto di arrivo dovrà essere la costituzione di un vero e proprio portale CEI-Bib che possa avvalersi del protocollo OAI-PMH per consentire una gestione dei servizi che vada ben oltre la costituzione di un catalogo collettivo, ma che si avvicini sempre più a un sistema di *management* della conoscenza. Gli strumenti che la tecnologia ci offre permettono infatti di spostare sempre più avanti il limite delle nostre ambizioni, a patto che si riesca a ipotizzare una struttura organizzativa che realmente si basi su un'analisi del potenziale informativo costituito dalle raccolte e che aspiri a concretizzare la dimensione di servizio che caratterizza le strutture bibliotecarie.

«Se volessimo definire oggi la *mission* cui la biblioteca deve rispondere non potremmo certo identificarla unicamente nella sua funzione di raccolta e immagazzinamento, di tipo archiviale, ma dovremmo porre l'accento su quella di servizio (non perché la prima non sia importante, ma perché è la seconda che giustifica la conservazione, anche quando essa sembra prevalere sull'uso)»<sup>31</sup>.

Il servizio bibliotecario nella società dell'informazione passa attraverso la strutturazione, l'aggregazione logica, la condivisione, in altre parole una mediazione più consapevole di manifestazioni, espressioni, opere e loro contenuti, una localizzazione e circolazione efficace di esemplari e riproduzioni. Non solo o, meglio, non più solo registrazione di notizie riguardanti i documenti, allora, ma organizzazione bibliografica, valutazione tassonomica, traduzione dendridica dello scibile e cooperazione interbibliotecaria nella fornitura documentaria<sup>32</sup>.

**29** Paul Gabriele Weston, *CEI-Bib: partecipazione e servizi* cit.

**30** Ivi, p. 6-7.

**31** Giovanni Solimine, *La biblioteca: scenari, culture, pratiche di servizio* cit., p. 36. Si legga in proposito il paragrafo indicativamente intitolato *Libraries are for use*, p. 19-20, Giovanni Solimine, *La biblioteca: economia e il management*, in: *Gestire il cambiamento: nuove metodologie per il management della biblioteca*, a cura di Giovanni Solimine, Milano: Editrice Bibliografica, 2003, p. 17-68.

**32** Un buon esempio che potremmo citare quale modello cui tendere può essere suggerito da NCSU Libraries, <<http://www.lib.ncsu.edu/>>, sistema bibliotecario facente capo alla North Carolina State University. Il portale di ateneo, seppure ovviamente si inserisce in un ambiente – quello accademico – ben diverso dal contesto ecclesiastico, offre una base ideale per immaginare le potenzialità di un'in-

### 8 I progetti correlati

Come abbiamo precedentemente accennato, la proposta rivolta alla comunità bibliotecaria si inserisce all'interno di un più ampio progetto di mediazione e valorizzazione di tutto il patrimonio culturale ecclesiastico proposto dalla Segreteria generale della CEI e coordinato ormai da un decennio dall'UNBCE<sup>33</sup>. Tale attività di coordinamento parte da un processo di valutazione che tiene conto delle esigenze e delle specificità delle diverse realtà diocesane affinché sia presentata la loro storia, il patrimonio culturale da esse prodotto, conservato, diffuso e tutelato, le loro finalità culturali e scientifiche, la loro struttura gestionale e il luogo che occupano, ovvero la loro identità anche come soggetto culturale. Per consentire dunque alle diverse realtà coinvolte di operare nel settore dei beni culturali, l'UNBCE ha presentato progetti, predisposto modelli e fornito strumenti capaci di descrivere il patrimonio culturale ecclesiastico.

Sono stati così distribuiti, nell'ordine, quattro software - CEI-OA, CEI-Ar, CEI-A, CEI-Bib - con l'obiettivo di descrivere beni culturali di diversa natura: beni storico artistici, archivistici, architettonici e librari. L'attività territoriale di inventariazione e catalogazione, coordinata a livello nazionale, ha portato al superamento dell'autoreferenzialità e ha favorito l'avvio di un processo crescente di collaborazione tra centro e periferia senza il ricorso a una struttura di lavoro verticistica, irrispettosa delle risorse culturali e delle specificità presenti a livello locale.

È nata così l'idea di costituire gruppi di studio, formati da rappresentanti di diocesi anche lontane geograficamente, e perciò appartenenti a retroterra culturali diversificati, con l'obiettivo di approfondire temi specifici, sempre ovviamente connessi con la descrizione e fruizione del patrimonio culturale. Pur mantenendo il più assoluto rispetto delle caratteristiche peculiari di ciascuna realtà locale, è stato avviato un lavoro di confronto scientifico che ha ribadito l'esigenza di proseguire proprio sulla strada della comunicazione e dello scambio reciproco.

Le questioni sulle quali i gruppi di studio hanno avvertito esigenza di dialogo sono legate alle modalità di interscambio dei dati e alla struttura dei formati; il punto focale sul quale la riflessione si è resa necessaria sin da subito può essere però individuato nella possibilità di creare e gestire un authority file (AF) condiviso, per il ruolo centrale che l'AF stesso svolge nel consentire l'accesso alle informazioni<sup>34</sup>.

Il problema della normalizzazione dei punti di accesso è avvertito in relazione a tutti i progetti di catalogazione promossi dall'UNBCE, essendo sempre più urgente il bisogno di strumenti di lavoro capaci di offrire un valido punto di riferimento per il recupero dell'informazione, garantendo autorevolezza alle notizie prodotte.

Tale prospettiva è connessa principalmente alla futura fruibilità delle quattro banche dati e dei loro archivi relazionati perché, se la più semplice e immediata potenzialità di queste banche dati è quella di consentire ricerche veloci o strutturate, lo scopo di una raccolta di informazioni contemporanea in ambiti diversi perde-

interpretazione dell'organizzazione bibliografica che supera i limiti tradizionali delle sole ricerche semplici, avanzate, combinate o per scorrimento di indici e liste e fa della presentazione ragionata delle raccolte un punto di forza. I criteri classificatori articolati in più combinazioni non solo permettono all'utente un approccio semplificato, ma valorizzano realmente i contenuti e permettono ciò che raramente si può fare di fronte a cataloghi elettronici meno strutturati e coerenti: valutare il reale possesso tassonomico delle biblioteche e la congruenza delle loro raccolte bibliografiche.

**33** Il progetto ha preso avvio con la già citata intesa del 1996.

**34** Francesca Maria D'Agnelli - Assunta Di Sante - Maria Teresa Rizzo, *Il progetto informatizzato di riordino e inventariazione degli archivi ecclesiastici proposto dall'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici* cit.

rebbe il suo potenziale valore aggiunto se la ricerca dovesse limitarsi a una singola banca dati e dunque a un singolo settore per volta. Uno degli obiettivi infatti è quello di favorire la *lettura* del patrimonio culturale ecclesiastico non come la somma dei singoli documenti provenienti dalle campagne catalografiche di settore, ma come l'esplorazione di una rete di relazioni e informazioni che permettano di navigare nell'universo dei beni culturali ecclesiastici<sup>35</sup>. Per questo l'UNBCE è impegnato in uno studio sperimentale teso a valutare gli effetti positivi derivanti dalla lettura incrociata delle diverse banche dati di beni culturali.

Lo scopo sarà mettere in evidenza, attraverso il portale Ecumene<sup>36</sup>, alcune caratteristiche trasversali o aggreganti delle descrizioni di oggetti culturali diversi, che possano costituire relazioni, dirette o mediate, tali da essere utilizzate come guida per l'accesso ai dati stessi. Rispetto all'analisi di un'opera d'arte nel suo linguaggio formale e nella sua materialità, si svilupperà una lettura interdisciplinare che potenzialmente potrebbe coinvolgere ogni aspetto del territorio nelle sue espressioni storiche, culturali, spirituali e materiali.

L'AF rappresenta l'elemento centrale, lo strumento indispensabile per garantire l'interoperabilità nel sistema di integrazione e di condivisione partecipata di Ecumene<sup>37</sup>. I presupposti teorici alla base della definizione dell'AF partono però dalla consapevolezza di non poter condizionare il successo del progetto all'adozione di intestazioni univocamente formulate. Se infatti il principio della gestione separata dell'entità rispetto al singolo bene è accettato e condiviso dai diversi ambiti coinvolti nei progetti di catalogazione, l'ipotesi di creare intestazioni univocamente formulate è stata abbandonata a seguito delle difficoltà riscontrate nella scelta di regole proprie di un singolo settore.

«Poiché dal confronto tra metodologie ed esperienze proprie di ciascun ambito disciplinare, risultano evidenti le differenze sostanziali di funzioni, che rendono improponibile qualunque forma di omologazione delle descrizioni, le liste di autorità appaiono le più indicate alla costruzione di dispositivi che permettano approcci trasversali a strumenti di ricerca eterogenei. Il rispetto degli standard in questo caso dovrà prevedere non la normalizzazione, bensì l'armonizzazione delle forme, dal momento che la *reductio ad unum* comporterebbe per taluni un venir meno del proprio specifico standard, mentre la valorizzazione delle forme equivalenti consentirà a ciascun ambiente di riferirsi alla propria norma, alla propria *traditio*»<sup>38</sup>.

**35** La pretesa, d'altra parte, non è peregrina essendo confortata da una parte dallo sviluppo delle potenzialità tecnologiche e dall'altra dalla maturazione ideologica. Affermava Bregzis già nel lontano 1979: «The computer technology has given us an opportunity to return to the record syndetic structure of the catalog, the structure in which the authentic form of the identificatory information describing the publication, being also the most frequently cited form, is given its own identity as a component of the catalog» (Ritvars Bregzis, *The syndetic structure of the catalog*, in: *Authority control: the key to tomorrow's catalog: proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institute*, edited by Mary W. Ghikas, Phoenix: Oryx Press, 1982, p. 166-177).

**36** Ecumene, <<http://prototipo.ecumene.it>>, rappresenta il *framework* originale sul quale potranno innestarsi il lavoro sull'AF e quello sulla guida, di cui parleremo tra breve.

**37** *Il progetto Ecumene: strumenti descrittivi per beni culturali di ambito archivistico e storico-artistico*, a cura di Gianmatteo Caputo ... [et al.], «Archivi&Computer: automazione e beni culturali», 12 (2002), n. 2, p. 96-102.

**38** Paul Gabriele Weston, *Il rispetto degli standard*, <<http://www2.chiesacattolica.it/forumarchivi/allegati/2004-06/03/weston.doc>>, p. 4. Il passo citato è estratto dalla relazione tenuta al convegno "Gli archivi ecclesiastici: presentazione del software per il riordino e l'inventariazione dei complessi archivistici", Roma, 3 giugno 2004.

Si colloca in questa nuova prospettiva l'International Federation of Library Associations and Institutions quando pubblica nel 2001 le *Guidelines for authority records and references*, citate con l'acronimo GARR<sup>39</sup>. Nel documento viene prospettata la possibilità che le registrazioni di autorità comprendano, accanto alle forme varianti vere e proprie, delle forme parallele di denominazione per una medesima entità. Rispetto all'edizione precedente<sup>40</sup>, l'elemento innovativo è rappresentato dal concetto dell'intestazione equivalente «una forma alternativa, autorizzata dell'intestazione autorizzata per la medesima entità, formulata secondo regole differenti o lingue diverse».

«Accanto alle ragioni linguistiche, GARR giustifica l'esistenza delle forme equivalenti con la necessità di tener conto di esigenze culturali differenti. D'altronde, nel ribadire la necessità che venga ottemperato il principio dell'uniformità dei punti di accesso, considerato tuttora uno dei requisiti fondamentali dei sistemi bibliografici, il documento dell'IFLA spiega che, per ciascun ambiente che adotti le medesime regole catalografiche, una soltanto deve essere la forma standard dell'intestazione. L'applicazione delle forme equivalenti al trattamento delle intestazioni in sistemi di ricerca non bibliografici, ogni volta che la prassi consolidata o criteri dettati da specifiche esigenze connesse alle caratteristiche dei documenti o alla *traditio* impongano di adottare forme diverse da quelle previste dalle normative catalografiche, appare di fondamentale importanza. In questo modo ciascuna intestazione, infatti, risulta equivalente alle altre, essendo distinta dalle vere e proprie forme varianti, che vengono collegate a grappolo alla forma standard corrispondente. L'applicazione del nuovo principio garantisce a ciascun ambito disciplinare una componente di autonomia e favorisce lo sviluppo di quei progetti che, in precedenza, hanno trovato nella necessità di conformarsi ad una normativa unica un ostacolo particolarmente difficile da superare»<sup>41</sup>.

Ciò che l'IFLA ha ideato per favorire la cooperazione tra le agenzie bibliografiche pone le premesse affinché ciascun settore possa rispettare la propria specificità e mantenere inalterata la propria identità catalografica, pur con la raccomandazione di pri-

**39** International Federation of Library Associations and Institutions, *Guidelines for authority records and references*, recommended by the Working group on an international authority system, approved by the Standing Committees of the IFLA section on cataloguing and the IFLA section on information technology, 2<sup>nd</sup> ed. revised by the IFLA working group on GARE revision, München: Saur, 2001, <<http://www.ifla.org.sg/vii/s13/garr/garr.pdf>>.

**40** International Federation of Library Associations and Institutions, *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working group on an international authority system, approved by the Standing Committees of the IFLA section on cataloguing and the IFLA section on information technology, London: IFLA international programme for UBC, 1984.

**41** Paul Gabriele Weston - Agnese Galeffi, *Prospettive e progetti in ambito bibliotecario*, <<http://213.156.63.135/html/autornovo3/pdf/weston-galeffi-tx.pdf>>, p. 8-9. Il passo qui citato è estratto dalla relazione volta a illustrare il modello funzionale del sistema di authority control ADE (archivio delle entità), pronunciata durante il convegno "Il controllo d'autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive ed esperienze", Milano, 26 novembre 2003. Si veda anche: Paul Gabriele Weston - Agnese Galeffi, *Il controllo d'autorità come raccordo fra sistemi descrittivi dei beni culturali: prospettive e progetti in ambito bibliotecario*, «Archivi&Computer: automazione e beni culturali», 14 (2004), n. 2, p. 85-116.

vilegiare protocolli e standard comuni<sup>42</sup>. La creazione di un AF, i cui record siano in grado di accogliere tutti i dati occorrenti a far sì che essi possano fungere da punto di accesso agli altri sistemi collegati, potrà consentire la navigazione trasversale.

Per rappresentare efficacemente l'attività e fornire informazioni sulle realtà coinvolte nei progetti, l'UNBCE promuove inoltre la *Guida alle istituzioni culturali ecclesiastiche italiane*. Lo scopo è creare uno strumento informativo che individui, identifichi e valorizzi le istituzioni della memoria. In passato già le associazioni di settore – l'AAE<sup>43</sup>, l'ABEI<sup>44</sup> e l'AMEI<sup>45</sup> – si sono adoperate nel promuovere iniziative simili ma l'UNBCE ha avvertito la necessità di fornire uno strumento dove la normalizzazione e l'interscambio delle informazioni fossero condivisi da tutte le istituzioni culturali ecclesiastiche, non solo da quelle di un singolo settore.

Un sistema informativo condiviso, quale la guida si propone di essere, garantisce le necessarie relazioni tra ambiti culturali diversi che spesso esprimono difficoltà al dialogo pur essendo espressione di un'unica realtà culturale, realtà che sarà incentivata a manifestare specificità storica e ricchezza di contenuti, a salvaguardia e valorizzazione della propria identità tipologica e culturale.

Il sistema prende le mosse dall'Encoded archival guide, la DTD XML elaborata dalla Subdirección general de los archivos estatales de España in merito al progetto AER<sup>46</sup> sull'onda dello standard internazionale EAD<sup>47</sup>. La struttura fornita da EAG,

**42** Mauro Guerrini – Lucia Sardo, *Authority control* cit., p. 51-52: «Le GARR danno importanza al principio, emerso nel lavoro del Working Group on Minimum level authority record, teso a preservare le differenze nelle forme autorevoli per le intestazioni, che deve ora coesistere con l'altro principio, relativo all'uniformità dell'accesso, uno dei requisiti base del catalogo in realtà locali o regionali, nei cataloghi e nelle bibliografie nazionali tradizionali cartacei, nei sistemi informatizzati e in internet. Lo scopo e la funzionalità di tale requisito può essere realizzato oggi tramite lo sviluppo di diversi dispositivi automatizzati per collegare gli authority record associati, creati dalle varie agenzie bibliografiche nazionali, a cui si riconosce uguale autorità. Il collegamento di diverse forme autorizzate, considerate in contesti più ampi come forme correlate della stessa entità, sarà il meccanismo tramite il quale verrà ottenuta la necessaria continuità dell'accesso, precedentemente richiesta ma non praticata, mediante uniformità universale. Il concetto di intestazione uniforme, ancora valido nelle realtà in cui sono applicate le stesse regole di catalogazione, ha adesso una nuova definizione, con le sue funzionalità realizzate in modi diversi. L'utente sarà aiutato dall'uniformità dell'accesso, usato in cataloghi tradizionali ed elettronici e in bibliografie del suo paese, e dai meccanismi di collegamento in una situazione multi-file multinazionale per ricercare, identificare e ottenere ciò che sta cercando. Al posto di usare la medesima forma globalmente e universalmente, la stessa funzionalità viene ottenuta tramite il meccanismo di collegamento che permette la ricerca e la visualizzazione di tutte le forme disponibili». La prospettiva che emerge da un tale approccio è sicuramente di tipo *democratico* ed è la prospettiva che ha guidato l'impostazione di grandi progetti internazionali come il Virtual international authority file, avviato grazie alla collaborazione tra Library of Congress, Deutsche Bibliothek e OCLC. Un impianto ideologico simile a quello del VIAF, prototipo concepito per un accesso paritario multilinguistico, è la base per una comunicazione interdisciplinare, laddove a confronto non sono tanto lingue diverse ma linguaggi differenti e convenzioni nomenclatorie particolari, consolidate e, nei differenti ambiti, ugualmente pertinenti.

**43** Associazione archivistica ecclesiastica, <<http://www.archivaecclisiae.org>>.

**44** Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani, <<http://www.abei.it>>.

**45** Associazione musei ecclesiastici italiani, <<http://www.amei.biz>>.

**46** Archivos españoles en red, <[http://aer.mcu.es/sgae/index\\_aer.jsp](http://aer.mcu.es/sgae/index_aer.jsp)>.

**47** Encoded archival description, <<http://www.loc.gov/ead>>.

## IL CATALOGO COLLETTIVO DELLE BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

61

infatti, accogliendo i progressi nel campo della normalizzazione delle descrizioni e della tecnologia delle comunicazioni, rappresenta il nucleo di dati comune ai diversi ambiti e la base informativa per la comunicazione divenendo uno strumento per la fruizione integrata di dati relativi a istituzioni di natura diversa. L'eventuale possibilità di una estensione delle specifiche strutturali e dei vincoli sui formati risulta di agevole attuazione per la natura stessa del linguaggio XML. L'UNBCE ha costituito un gruppo di lavoro con l'obiettivo di elaborare un formato per l'interscambio dei dati che coinvolga anche le istituzioni civili e che garantisca l'interoperabilità fra soggetti conservatori differenti.

La guida raccoglie informazioni organizzate in diverse sezioni: dati anagrafici e gestionali, informazioni storiche, guida all'istituzione, carta dei servizi, esposizioni digitali.

Il sistema si propone dunque di essere non solo un'anagrafe degli archivi, delle biblioteche e dei musei ecclesiastici ma anche e soprattutto una guida ai fondi archivistici, alle raccolte librerie e alle collezioni museali, con la possibilità di realizzare percorsi virtuali.

# The collective catalogue of ecclesiastical libraries.

## CEI-Bib: objectives, tools and prospects

by Manuela Corbosiero and Assunta Di Sante

The 14<sup>th</sup> September last, in the Pontifical Lateran University in Rome, saw the presentation of the project that the National Office of Cultural Heritage of the Italian Episcopal Conference dedicated to Diocesan libraries and those of other ecclesiastical bodies. The convention, entitled "Ecclesiastical libraries: guidelines of a shared project", was aimed at officially introducing the community of librarians to the objectives, tools and prospects of CEI-Bib, to form a collective catalogue of Italian ecclesiastical libraries, an integrated system of library management, network structure, an all-round services infrastructure. The presence of institutional and civil authorities beside religious ones was the expression of the same need: to lay, or better, strengthen the bases for a cooperation that would be able to go beyond particularisms and sectorialities in the name of a higher goal, communication of knowledge. The CEI project for ecclesiastical libraries (PBE) was begun in the summer of 2004, with the idea of mediation of the patrimony - both of books and other - belonging to the collections of ecclesiastical libraries. During recent months the work of study, research and design has led not only to establishing the reference context of the project and the main initiatives existing in Italy and the world, but also to processing some new proposals of collaboration with the ICCU and MiBAC. This was done in order to streamline, through the stipulation of a special convention, signed on December 5th, the sharing of objectives and tools for the provision and cooperative management of library services, the exchange of data for the coordinated development of the bibliographic heritage - permitted thanks to the search for services that interoperate and communicate perfectly with one another - the management of control systems of archives of public authorities, shared monitoring through the registry office of library structures, sharing of formation tools aimed at ensuring updating and therefore the quality of the work carried out by the sector's workers.

The project required the setting up of technical tools and a logical infrastructure that would guarantee that the system would function in three different scenarios:

1. communication between CEI-Bib and SBN,
2. communication between CEI-Bib and certain territorial library systems,
3. the integration in CEI-Bib of other already existing situations.

Participation of ecclesiastical libraries in the system can take place in different ways and therefore foresees a different degree of integration. Two are the logical reference models to be considered: membership and federation.

The proposal addressed to the library community forms part of a more extensive project of mediation of the entire ecclesiastical cultural heritage.

MANUELA CORBOSIERO – ASSUNTA DI SANTE, Centro servizi beni culturali, Rome, e-mail m.corbosiero@glauco.it, a.disante@glauco.it.